

ABBONATEVI SUBITO!

Concorrerete ai ricchissimi premi messi in palio dall'Associazione Nazionale "Amici dell'Unità",

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 317

DOMENICA 15 NOVEMBRE 1959

CONFERENZA STAMPA NELLA SEDE DEL C. C. SULLA POLITICA DEI COMUNISTI E IL IX CONGRESSO

Un'ora di domande e risposte fra Togliatti e la stampa internazionale

Dall'VIII al IX congresso - La distensione e i suoi riflessi interni - La lotta delle masse, i rapporti con i socialisti e le convergenze con altre forze politiche - I comunisti e il Concordato - L'azione per il rinnovamento del Partito - La questione dell'Alto Adige - Il viaggio di Eisenhower in Italia

La segreteria del Partito comunista italiano ha tenuto ieri mattina l'annunciata conferenza stampa nel salone del Comitato centrale in via delle Botteghe Oscure, per illustrare i documenti preparatori del IX Congresso del PCI (Tesi e Rapporto di attività). Più di un centinaio di giornalisti italiani e stranieri erano presenti allorché alle 11 i compagni Palmiro Togliatti, Giorgio Amendola, Giancarlo Pajetta, Enrico Berlinguer e Enrico Bonazzi sono entrati nella sala. Mancavano, dei membri della segreteria, il compagno Luigi Longo, che è in Sicilia con una delegazione di parlamentari, e il compagno Pietro Ingrao, di recente sottoposto a un intervento operatorio.



Il salone delle riunioni durante la conferenza-stampa. Alla presidenza, da sinistra, Bonazzi, Amendola, Calamandrei, Togliatti, Pajetta e Berlinguer

Il compagno Togliatti ha pronunciato brevi parole di introduzione, ringraziando innanzitutto i giornalisti intervenuti, e in genere tutta la stampa per l'attenzione che sta dedicando alla preparazione del IX Congresso. La linea politica che noi presentiamo al IX Congresso — ha proseguito Togliatti — è considerata da noi uno sviluppo della linea che abbiamo stabilito all'VIII Congresso, cioè essenzialmente una linea di lotta per l'avanzata verso il socialismo seguendo una via democratica e pacifica. Voi sapete quali sono le condizioni che hanno consentito a noi di porre in questa via un nuovo problema dell'avanzata di una società come quella italiana verso il socialismo, e non sto a soffermarmi su queste condizioni; ricordo però che una delle principali condizioni è che abbiamo la Costituzione democratica, che prevede determinate riforme tendenti a modificare la struttura della società capitalistica. Nella situazione attuale, sia internazionale sia interna, non vediamo qualche cosa che favorisce un'applicazione e uno sviluppo di questa linea politica.

si inaccenerite della società italiana. A questo si accompagna la lotta per profonde riforme politiche, le quali debbono portare alla realizzazione di ciò che è previsto dalla Costituzione e alla creazione di un regime di autentica democrazia; e ciò mediante una valorizzazione degli istituti parlamentari, l'ordinamento regionale, la difesa delle autonomie locali, e così via. Tutto questo deve portare a modificare il carattere conservatore, reazionario e per certi aspetti poliziesco, che lo Stato italiano ha acquistato in dieci anni di governo della D.C.

Come intendiamo realizzare questa linea politica? A questo proposito, desidero dire alcune parole per tentare di dimostrare l'inconsistenza di quella contrapposizione che, secondo alcuni giornali, vi sarebbe tra la nostra azione e che tenderebbe a stabilire delle alleanze sempre più vaste ed a cercare convergenze, e la lotta che conduciamo sul terreno delle rivendicazioni immediate e delle riforme. Non vi è contraddizione fra queste due cose; l'una si integra nell'altra, l'una rende possibile e necessaria l'altra, l'una è sviluppo dell'altra, l'una è condizione dell'altra.

Convergenze e lotte di massa. D'altra parte, senza una azione, una lotta, una polemica che si svolga in tutti i campi — dal Parlamento al Paese — non si andrebbe avanti agevolmente. Vedete, nel campo della politica internazionale, quale resistenza si manifesta in Italia per un atto abbastanza timido di distensione, quale è quello della progettata visita del Presidente della Repubblica nell'Unione sovietica? E in campo interno, gli obiettivi che poniamo non potranno essere conseguiti se non si sviluppa quella ripresa di combattività della classe operaia che si è verificata negli ultimi anni e che ha già dato dei risultati e che dovrà darne altri.

Siamo per alleanze e convergenze ampie e per una lotta di massa che renda possibile attuare: ciò non è possibile senza l'unità di tutte le forze democratiche che hanno in Italia, oggi, obiettivi che se non sono eguali — possono però essere chiamati obiettivi comuni. Una unità, quindi, che va al di là delle forme tradizionali del fronte unico o del fronte popolare, ma che prende aspetti nuovi, come è dimostrato da ciò che è avvenuto in alcune regioni d'Italia.

Crediamo che fra il nostro Partito e il Partito socialista, trattandosi di due partiti che hanno una base comune prevalente di classe operaia e di braccianti, è inevitabile che vi sia un rapporto particolarmente stretto. Nell'ultimo Comitato centrale del PSI, quello che più ci ha colpiti, o almeno ciò che più ha colpito me, è una latente contraddizione nelle posizioni sostenute dal compagno Nenni: da un lato, quando si tratta delle questioni reali di sviluppo della società italiana, tutti costatano una convergenza con le posizioni che sosteniamo noi, e poi dall'altro lato vi è un tentativo — che risulta artificiale — di separare sempre più i due partiti.

al nostro Partito un nuovo balzo in avanti. E riteniamo che questa sia una cosa vantaggiosa per tutta la popolazione italiana e per lo sviluppo stesso del processo di distensione nel mondo. Terminata la sua esposizione, Togliatti ha invitato i presenti a porre tutte le domande che volevano. Si è aperto così un ampio dialogo, che si è protratto per oltre un'ora, e che riproduciamo qui così come si è svolto.

STATERA (Stampa di Torino) — L'on. Togliatti ha parlato di resistenze che vi sarebbero nel Partito. Vorrei sapere nelle scorse di quali uomini del gruppo dirigente del Partito comunista camminano queste resistenze.

TOGLIATTI — Vorrei dire al collega che, caso mai, i dubbi potranno essere nelle teste e non nelle scarpe. Lei chiede qualche cosa che noi stessi non abbiamo fatto nei nostri documenti. Dubbi e resistenze emergono nell'attività di singole organizzazioni o nell'attività di singoli compagni i quali, per altra parte o in altri settori, sviluppano una attività che non è criticabile. Perciò indicare dei nomi sarebbe, in questo momento, una cosa del tutto errata, che non aiuterebbe il Partito a riconoscere quello di cui davvero si tratta. Determinate resistenze possono esserci anche nel migliore (Continua in 10, pag. 1, col.)

FIRENZE 14. — Un redattore del Giornale del mattino che giovedì scorso ha «rispolverato» la lettera anonima inviata il 24 agosto alla famiglia Scudero pubblicandone il testo integrale e riproponendo in tal modo — sia pure indirettamente — l'ipotesi che il piccolo Genesio non sia annegato nelle acque del fosso macinante, ma sia stato rapito, ha avuto stamane un lungo colloquio con il capitano Rezzani, del nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri, con le autorità inquirenti.

La notizia della «telefonata misteriosa» dei sedicenti rapitori del bambino — che scomparve, come è noto, il 14 agosto da Peretola — ricevuta ieri mattina da un cronista del Corriere d'Informazione, Guglielmo Zucconi, ha portato automaticamente, come è naturale, alla riapertura delle indagini. Inoltre, è iniziata una serie di accertamenti (controlli delle «schede» degli alberghi, delle pensioni e delle abitazioni relative ai visitatori giunti nella città nel mese di agosto; controlli dei «garages» e delle contravvenzioni elevate ad auto con targhe lombarde nello stesso mese) tendenti a stabilire se, effettivamente, una coppia di coniugi milanesi abbia consultato o si sia fermata a Firenze il giorno della scomparsa del bambino. E' probabile, infine, che Elvira Scudero lanci domani sera un appello dagli schermi televisivi (come si sa, infatti, il «rapitore» avrebbe invitato la madre, parlando per telefono al redattore del «Corriere d'Informazione», a tranquillizzare Genesio servendosi della TV).



Il piccolo Genesio fotografato con la sorella

Dopo la telefonata misteriosa

Nuove ricerche del bimbo «rapito»

Sotto controllo i telefoni in Lombardia - La madre parlerà alla TV?

Ondata di critiche contro i progetti militari gollisti

Il voto dell'ONU sulla bomba giudicato a Parigi un ammonimento per il dibattito sull'Algeria

Persino il governativo "Figaro", attacca la dottrina militare di De Gaulle - Sempre più aspra la battaglia oratoria al congresso dell'UNR diviso fra la corrente governativa e quella più oltranzista e fascista

(Dal nostro inviato speciale) PARIGI 14. — Anche se Parigi si cerca di nascondere ogni preoccupazione per il voto della commissione politica dell'ONU che ha praticamente condannato il progetto di esperimento atomico francese nel Sahara, la presa di posizione dell'ONU ha in realtà già avuto ripercussioni critiche per il governo. Ancor prima che si concludesse il dibattito, Le Monde avanzava serie riserve con-

tro le ambizioni atomiche chiedendosi se non sarebbe meglio per la Francia perseguire una politica meno appoggiata sulla potenza militare e più sui nuovi orientamenti europei, «in una Europa più vasta possibile». L'Express di questa settimana, come l'Unità ha già riferito, ha stroncato i progetti militari di De Gaulle. Oggi è la volta di Le Figaro, un giornale ultra-governativo che pubblica un articolo di Raymond Aron, nel qua-

le si rimprovera a De Gaulle di voler attuare una dottrina militare superata. Si tratta della teoria della «forza d'urto» da usare come «deterrente», che fu qualche anno fa il cavallo di battaglia del ministro della Difesa inglese, Sandys, e che è stata abbandonata di fronte all'approvazione degli aerei supersonici, dei missili intercontinentali e delle bombe termucleari.

Raymond Aron si domanda se sia davvero auspicabile che il numero dei membri del club atomico aumenti indefinitamente: «In altri termini — egli si chiede — il governo francese è o non è del parere che il club atomico venga chiuso, una volta che la Francia di sua iniziativa ammetta? Quali motivi potrà addurre di fronte all'Italia e alla Germania per convincerle ad accettare uno statuto inferiore a quello della Francia?». Liberation, dal canto suo, analizza il voto delle Na-

zioni unite e osserva che la maggioranza di due terzi è stata ormai sferrata ai danni della Francia e che, se tra coloro i quali hanno votato a favore della condanna, l'Inghilterra non figura, è pure certo che la delegazione britannica ha discrezionalmente incitato due altri Dominions bianchi a votare contro la Francia, in pieno «entente cordiale». Se si aggiungono i voti del Canada, della Tunisia, dell'Irlanda, della Grecia e della Norvegia e il «tradimento» di Cian Kai-sek, del Laos e della Cambogia «tutto l'insieme», conclude il giornale, non preannuncia niente di buono nella governativa francese, quando si aprirà il dibattito, ormai prossimo, sulla guerra di Algeria.

Oggi a Bordeaux sono proseguiti i lavori del congresso dell'UNR, che ha registrato tanto ieri, quanto stanotte e oggi momenti assai drammatici per l'apertura esplosiva del contrasto fra la frazione governativa e quella più oltranzista e fascista. In particolare gli uomini di Soustelle (che doveva poi prendere la parola nella nota per attaccare ogni «cedimento» e incitare il partito alla resistenza contro il «disfattismo») hanno scatenato l'offensiva per assicurarsi il controllo del partito.

Il governo siciliano ricevuto da Gronchi



Il Presidente della Regione Siciliana ha ricevuto, ieri mattina al Quirinale, il governo regionale siciliano in visita di omaggio, intrattenendo l'on. Milazzo e i suoi collaboratori a lungo e cordiale colloquio. Il presidente della Regione ha rivolto all'on. Gronchi un caloroso messaggio del governo autonomista, nel quale con la denuncia di mancato adempimento statutari verso la Sicilia, è espresse anche la fiducia che — garante la persona del Capo dello Stato — non mancherà il pieno rispetto della Costituzione. Ricambiando il saluto, l'on. Gronchi ha sottolineato il valore dell'istituto regionale in rapporto alla Costituzione e alle esigenze della democrazia moderna. Nella foto: l'on. Milazzo e l'on. Corrao all'uscita del Quirinale

Sviluppo democratico

L'elemento nuovo delle nostre Tesi, sotto questo aspetto, è la dove definiamo ciò che chiamiamo una linea di sviluppo economico e politico democratico. Questa linea deve svilupparsi in campo economico, mediante una limitazione del potere dei grandi monopoli industriali, mediante un intervento più sistematico dello Stato nella vita dell'economia, modificando parte della struttura economica italiana per elevare il livello di esistenza delle grandi masse e per superare le piaghe ormai qua-

SAVERIO TUTINO

Adenauer a Roma in gennaio. BONN 14. — Adenauer compirà una visita ufficiale a Roma in gennaio, probabilmente nella prima metà del mese. Il Cancelliere si incontrerà con Segni dopo i colloqui con Macmillan e con De Gaulle. L'incontro con il premier britannico è ormai imminente. Adenauer andrà a Londra martedì prossimo e vi si fermerà due giorni.

GIORGIO SOMERAI

hanno poi informato — e la polizia ha confermato — che, ieri sera, alcuni agenti della «Mobile» hanno preso nella casetta di via Torre degli Agli tutte le foto di Genesio. Perché? Per evitare il ripetersi di nuovi «colpi» giornalistici? Per trasmetterle ai comandi e alle caserme del CC e alla Questura di Milano? Certamente, per tutti e due i motivi. «Non so — ci ha detto Paolo Scudero — se possiamo aggirarci davvero a un filo di speranza, se tutto quello che succede è la macchinazione di un pazzo sciagurato, se, invece, siamo di fronte a una canagliata». I genitori di Genesio ci hanno poi informato — e la polizia ha confermato — che, ieri sera, alcuni agenti della «Mobile» hanno preso nella casetta di via Torre degli Agli tutte le foto di Genesio. Perché? Per evitare il ripetersi di nuovi «colpi» giornalistici? Per trasmetterle ai comandi e alle caserme del CC e alla Questura di Milano? Certamente, per tutti e due i motivi. «Non so — ci ha detto Paolo Scudero — se possiamo aggirarci davvero a un filo di speranza, se tutto quello che succede è la macchinazione di un pazzo sciagurato, se, invece, siamo di fronte a una canagliata». I genitori di Genesio ci hanno poi informato — e la polizia ha confermato — che, ieri sera, alcuni agenti della «Mobile» hanno preso nella casetta di via Torre degli Agli tutte le foto di Genesio. Perché? Per evitare il ripetersi di nuovi «colpi» giornalistici? Per trasmetterle ai comandi e alle caserme del CC e alla Questura di Milano? Certamente, per tutti e due i motivi. «Non so — ci ha detto Paolo Scudero — se possiamo aggirarci davvero a un filo di speranza, se tutto quello che succede è la macchinazione di un pazzo sciagurato, se, invece, siamo di fronte a una canagliata».

La conferenza stampa di Togliatti

(Continuazione dalla 1. pagina)

dei compagni, che più ha lavorato per realizzare la linea fissata dall'VIII Congresso.

WOLLEMBORG (Washington Post) — Nel Rapporto di attività c'è la affermazione che la caduta del governo Fanfani è stato il coronamento di un vasto movimento politico, al centro del quale fu la posizione e l'azione dei comunisti; due righe più sopra, invece, si dice che la caduta del governo Fanfani è apparsa ad un certo punto indispensabile anche ai gruppi dirigenti borghesi per evitare rotture irreparabili. Mi sembra che in ciò ci sia una certa contraddizione.

TOGLIATTI — Le due cose che abbiamo sottolineato esistevano entrambe. Esisteva un movimento politico ed economico delle masse che era diretto contro la politica di Fanfani; e vi è stato anche un malcontento di determinati gruppi della grande borghesia. Le due cose non sono affatto contraddittorie. L'opposizione o il malcontento di determinati gruppi di borghesia doveva provocare una nostra posizione diversa verso il governo Fanfani? Questo sarebbe accaduto se Fanfani avesse avuto a sua volta una posizione con un malcontento di opposizione a questi gruppi di borghesia; ma Fanfani in quel momento una tale posizione non l'ha avuta. E' evidente che, se ci fosse stata in lui una linea conseguente in questa direzione, la nostra posizione verso di lui sarebbe stata diversa. La contraddizione quindi non è in noi, ma è nella situazione e in Fanfani stesso.

WOLLEMBORG — Vi è stata quindi una coincidenza di obiettivi...

TOGLIATTI — Sì, ma con scopi completamente diversi.

CERETTO (Corriere della sera) — Potrebbe indicarci, a titolo esemplificativo, alcuni dei punti sui quali si manifestano le resistenze cui ha accennato?

TOGLIATTI — Queste resistenze si manifestano in quello che chiamiamo processo di rinnovamento del Partito, processo di rinnovamento che non vuol dire che ci debbono essere dei giovani al posto dei vecchi e così via, bensì che il Partito deve essere all'altezza di una situazione nuova. Ora, alle volte, comprendere una situazione nuova è difficile. Una situazione nuova si è creata, ad esempio, nel periodo attorno al '53 nell'industria, nelle fabbriche, e non soltanto il nostro Partito ma tutto il movimento operaio italiano ha stentato a riconoscerla in tempo. Di lì sono derivate certe cadute di influenza, certe sconfitte come quelle della Fiat di Torino. Questo è un terreno sul quale affiorano, per esempio, determinate resistenze. Nelle campagne, è in atto un enorme processo di trasformazione: migliaia e migliaia di piccoli e medi coltivatori vengono espulsi dal processo della produzione; sarebbe assurdo se noi non comprendessimo come questi coltivatori abbiano bisogno di appoggio nel Partito della classe operaia. Vi può essere qualche volta — e qualche volta vi è stato — un certo ritardo nel comprendere il lavoro che deve essere fatto in quella direzione. Vi è tutto un processo di crisi nella associazione diretta dall'on. Bonomi; ebbene, i compagni debbono saper vedere a tempo come stanno le cose, avvicinarsi a questi gruppi, concludere con loro degli accordi, regolare le nostre rivendicazioni in modo che si possa

stabilire un fronte comune.

SCARDOCCIA (Agenzia Italia) — Questa denuncia delle resistenze interne è apparsa generica non solo allo schieramento borghese anticomunista, ma anche a un rappresentante del movimento operaio come l'on. Nenni, il quale ha parlato di « processo ai soliti ignoti ».

TOGLIATTI — Perché « ai soliti ignoti », dal momento che noi qualificammo con precisione una determinata posizione? Vi è una discussione in corso nel partito, e sarebbe sbagliato appiccicare questa o quella etichetta a questo o a quel compagno, ad una organizzazione, ad un comitato di sezione o di cellula. Discutendo con loro nel corso dell'azione pratica, si può invece portarli a superare queste posizioni. L'unità del partito si mantiene e si rafforza in questo lavoro di convinzione e di persuasione, che porta a superare i dubbi, le resistenze, a convincere e a dare un indirizzo uniforme a tutta l'attività del partito.

CERETTO (Corriere della sera) — Considerate che nel C.C. d'I Partito non si sono manifestate queste resistenze, c'è da supporre che esse siano esistite alla periferia?

TOGLIATTI — No, nel C.C. non si sono manifestate. Vorrei dire di più. I documenti che presentiamo sono il risultato di una elaborazione cui ha partecipato una sterza di compagni assai più larga di quanti non siano i membri del C.C. Nel C.C. abbiamo circa 110 compagni, invece alla stesura dei documenti hanno partecipato in un modo o nell'altro alcune centinaia di compagni. Hanno discusso, hanno confrontato le loro posizioni, ma in modo tale da non richiedere affatto che venisse denunciata una frattura, come si fa quando esistono delle opposizioni.

VECCHIATO (Giornale del mattino di Firenze) — Il Partito comunista ha in-

postato un'azione a lunga scadenza in vista di determinati presupposti di distensione internazionale. Ora, fra sei mesi ci sarà — almeno si spera — la conferenza al vertice. Il Partito è preparato — e in qual modo è preparato? — alla ipotesi che succeda dopo la presa di posizione del primo ministro sovietico sulla questione algerina.

TOGLIATTI — Quello che diciamo lascia la porta aperta a questa ipotesi. Sia ben chiaro che ci auguriamo che questo non avvenga, e ci auguriamo che tanto di forza e di influenza che abbiamo in Italia e anche internazionalmente, perché questo non avvenga. Ma non possiamo escludere che il processo di distensione, ad un certo momento, subisca qualche rottura. Vuol dire che in tal caso continueremo la nostra azione, la nostra lotta perché la rottura venga superata e si torni alla distensione e alla pacifica coesistenza. Questa ipotesi la teniamo presente, ma non orientiamo la nostra azione su tale ipotesi; la orientiamo, invece, per superare le resistenze.

LA ROCCA (Messaggero di Roma) — Non ritiene che ci siano delle accentuazioni diverse nel suo discorso del luglio scorso al Comitato centrale, e il suo discorso all'ultimo Comitato centrale?

TOGLIATTI — Ah, dunque è lei l'eseguita della nostra politica? La ringrazio dell'attenzione che ci presta, ma la risposta è evidente: il mio rapporto al Comitato centrale del luglio era una anticipata sillaba di quanto è stato poi sviluppato nelle Tesi. Il mio intervento all'ultimo C.C. non era più questo, perché le Tesi c'erano già ed io avevo partecipato alla loro formulazione. Il mio intervento a questo C.C. tendeva perciò a sottolineare un elemento caratteristico del momento presente, ma che non è affatto in contraddizione con gli altri elementi.

LA ROCCA — Mi sono posto il problema se lei non si preoccupi oggi che eventuali prese di posizione del sig. Krusciov possano mettere il Partito comunista italiano nelle stesse condizioni di disagio in cui si è venuto a trovare il Partito comunista francese dopo la presa di posizione del primo ministro sovietico sulla questione algerina.

TOGLIATTI — Sulle questioni del Partito francese non sono evidentemente autorizzato a rispondere. Però vorrei attirare la sua attenzione sul fatto che i documenti del Partito francese a cui ella si riferisce hanno ristabilito una posizione di quel partito che era stata evidentemente corretta nel mese di settembre. In quanto poi all'ipotesi che determinate posizioni assunte dal compagno Krusciov possano creare a noi del fastidio, non vedo questa possibilità. E' avvenuto nel passato che determinate posizioni dell'Unione Sovietica su problemi internazionali non siano state condivise da noi. Ad esempio, sulla questione di Trieste abbiamo sempre avuto una posizione diversa da quella dell'Unione Sovietica e della Jugoslavia. Anche quando è stato firmato l'ultimo accordo che ha regolato la questione di Trieste, quell'accordo venne approvato dal ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica, mentre noi avevamo una posizione diversa. Però sulla questione essenziale, che è quella della lotta per la distensione internazionale, vi è una solidarietà della classe operaia e di tutte le forze progressive democratiche. Quindi una ipotesi come quella da lei avanzata non credo possa avere un fondamento.

LA ROCCA — C'è un altro esempio: potrei citare la sua intervista su la sua argomentazione, dove, nella valutazione della figura di Stalin, lei dissentiva profondamente dalla analisi compiuta dai sovietici.

TOGLIATTI — Non profondamente. Io dissentii nell'analisi delle cause dei fatti che si erano prodotti, perché ritenevo che l'analisi delle cause non fosse stata ancora portata a fondo. I compagni sovietici dissero che non erano d'accordo con quella mia analisi. Non è accaduto niente. La mia posizione rimane quella.

Abbiamo condotto anche nel nostro Partito una analisi su varie cose che possono essere oggetto di discussione e di critica. Nel movimento comunista non siamo tenti a ripetere sempre le stesse cose. Anzi, è dalla varietà nel modo di affrontare i problemi che sorge la vitalità del movimento.

e sa lavorare bene. Se il Partito comunista si accontentasse di vedere come vanno le cose e non sapesse comprendere quali sono i compiti che gli si pongono, la distensione non lo favorirebbe. Riteniamo però che il processo di distensione sia favorevole in generale all'umanità tutta, al progresso della civiltà, al nostro Paese, alla soluzione dei problemi economici e politici dell'Italia, al movimento operaio, allo sviluppo del nostro Partito; sempre a condizione che sappiamo condurre un'azione adeguata alla situazione.

STATERA (Stampa) — Con la distensione potrebbero essere superate le condizioni che nel 1947 portarono ad escludere i comunisti dalla maggioranza governativa?

TOGLIATTI — Questo è un problema specifico dello sviluppo della situazione interna del nostro Paese. Ho già detto che siamo prudenti nello stabilire analogie dirette fra lo sviluppo della situazione internazionale e quella interna. Tuttavia non vi è dubbio che, se in conseguenza del processo di distensione si riuscisse ad avere una avanzata delle forze democratiche in Italia e quindi una modificazione notevole degli indirizzi economici e politici, la parte del nostro Partito potrebbe anche cambiare. Questo, naturalmente, non dipende soltanto da noi.

WOLLEMBORG (Washington Post) — Sul problema di una eventuale partecipazione ad una futura maggioranza governativa, desidero avere il suo giudizio su alcune affermazioni dell'on. Nenni: quella secondo cui un affiancarsi dei comunisti ai socialisti in posizione di benevola attesa dinanzi a un futuro governo non sarebbe un « salto della quaglia », bensì uno « stato di necessità »; e quella secondo cui questa sarebbe una posizione politica concreta da parte del PSI, mentre sarebbe solo una posizione propagandistica da parte del PCI.

TOGLIATTI — E' un errore parlare di « stato di necessità » per noi; io non lo definirei « stato di necessità », ma politica ragionevole. Questo vale non solo per noi, ma vale anche per il compagno Nenni. Nenni si riferisce, ad esempio, alla questione francese e dice che i comunisti in Francia non sono stati in grado di fare una politica

6 giorni di vendita rapida! MAS lancia occasioni d'oro con i super affari della operazione 6 giorni



solo 6 giorni di offerte
ai migliori prezzi europei!
a parità di prezzo
qualità superiori
a parità di articolo
prezzi inferiori
merci stagionali e classiche

MAS

magazzini allo statuto
via dello statuto roma

IL BUCATO LO FACCIAMO IO!

perché è semplice
perché è sicura

la nuova **LAVATRICE SEMIAUTOMATICA**

LIRE 105.000 prezzo fisso

LA QUALITÀ NON CONSENTE SCONTI

DI RUGGINE NELLA BIANCHERIA
LA VASCA È DI ACCIAIO INOSSIDABILE

MAI PIÙ MACCHIA

magnadyne
RADIO - TELEVISIONE - ELETTRODOMESTICI

perché è semplice
perché è sicura

la nuova **LAVATRICE SEMIAUTOMATICA**

LIRE 105.000 prezzo fisso

LA QUALITÀ NON CONSENTE SCONTI

DI RUGGINE NELLA BIANCHERIA
LA VASCA È DI ACCIAIO INOSSIDABILE

Provate la modernissima

COPPO

LA MACCHINA DI MAGLIERIA ITALIANA
PIU' VENDUTA NEL MONDO

tipo I.F.M. A DOPPIO FACON METIER

La macchina che sta ottenendo il più grande successo per la creazione di nuovi disegni fantasia a maglia inglese nelle attuali esigenze della maglieria moderna!

25 BREVETTI 10 ANNI DI GARANZIA
CARRO EXTRA LEGGERO INOSSIDABILE

Ditta **F.lli CALOSCI**

VIA DE' SERVI, 31 r - Tel. 27.01.49 e 29.49.20
Firenze

SCRIVETEICI!! Riceverete subito catalogo, preventivo e ogni informazione o spiegazione da Voi desiderata.

La nostra Ditta è specializzata per l'installazione di nuovi maglifici artigiani ed industriali con fornitura completa di tutto il macchinario necessario, con messa in opera e assistenza a domicilio da parte dei propri tecnici. Provvede anche al rimodernamento di impianti esistenti completandoli o sostituendoli con macchine di recente creazione

centomila lire al mese

Sono ciò che un radiotecnico può guadagnare subito con un lavoro simpatico, signorile, interessante. In Italia esistono oltre otto milioni fra radio e televisori; ma i radiotecnici BRAVI sono purtroppo pochissimi e guadagnano QUELLO CHE VOGLIAMO. Ma come fare per diventare un BRAVO radiotecnico? Noi — con la nostra esperienza di quasi quarant'anni — ve lo insegniamo. Risponde con chiarezza il tagliando, così dopo pochi giorni riceverete il bolettino desiderato leggendo il quale saprete come si fa a diventare un BRAVO radiotecnico e guadagnare CENTOMILA LIRE AL MESE.

RITAGLIARE IL TAGLIANDO E SPEDIRE A:

RADIO SCUOLA GRIMALDI - Piazzale Libia, 5 - Milano

COGNOME _____ NOME _____
VIA _____ CITA' _____
PROVINCIA _____ INVIATEMI SUBITO GRATIS E SENZA IMPEGNO:

— BOLLETTINO 01 (corso radio per corrispondenza)
 — BOLLETTINO TLV (corso televisione per corrispondenza)

(FARE UNA CROCCETTA NEL QUADRATINO DESIDERATO)

Leggete **Rinascita**

VERNACCIA
Il miglior vino del mondo

CONFEZIONI NATALIZIE

6 BOTTIGLIE Prima scelta L. 4.000
OPPURE
6 BOTTIGLIE Extra vecchia L. 5.000

Spedizione in contrassegno, franco domicilio
Per ordinazioni rivolgersi a:
STABIL GIUSEPPE COSSU
Via Tirso 41/B Oristano (Cagliari) Telef. 26.40

La conferenza stampa di Togliatti

(Continuazione dalla 10. pagina)

attiva e neanche di fare una insurrezione. Non riesco a capire: se domani — speriamo che ciò non avvenga — quella situazione si presentasse in Italia, il compito di fare una politica attiva o di fronteggiare una situazione reazionaria aperta, spetterebbe tanto a noi quanto a Nenni, quanto a tutto il movimento democratico e operaio. Questa è l'obiezione che gli faccio per lo spartiacque che vorrebbe stabilire e che, a un esame logico, mi pare che non rendano tanto più quando si tiene presente che la nostra forza politica e parlamentare è assai più grande di quella del Partito socialista.

WOLLEMBORG — Può darsi che Nenni pensi che la forza del Partito socialista, per quanto inferiore numericamente e parlamentariamente, possa essere più accettabile domani, per una collaborazione con i cosiddetti partiti borghesi che non quella dei comunisti.

TOGLIATTI — Questa osservazione corrisponde a determinate condizioni attuali. Noi lavoriamo perché questa situazione venga superata.

BATTAGLIA (Voce repubblicana) — Lei condiziona la distinzione fatta dall'on. Nenni fra politica di alleanze e politica di convergenza intesa come alternativa democratica?

TOGLIATTI — Io non stabilirei una contrapposizione netta fra le due cose, perché una è lo sviluppo dell'altra. Ad esempio, in Sicilia, vi è una convergenza su determinate posizioni delle forze della classe operaia organizzata nel Partito comunista e nel Partito socialista con forze che provengono dal campo cattolico, di cui è espressione l'Unione cristiana sociale. Questa è una convergenza, però alla base di essa vi è una alleanza fra i socialisti e i comunisti, che in Sicilia è funzionante. Noi lavoriamo perché vi sia il massimo possibile di convergenza: non facciamo di una alleanza in senso formale — cioè un patto — una condizione per avere delle collaborazioni.

STATERA (Stampa) — Un patto fra Partito comunista e Partito socialista non esiste più: ne proponete uno nuovo?

TOGLIATTI — Nelle nostre Tesi non proponiamo la conclusione di un nuovo

patto, ma proponiamo che vi siano dei contatti ampi sul terreno politico generale, oltre che sul terreno del lavoro corrente delle organizzazioni periferiche, per riuscire con una migliore intesa, a superare le incomprensioni e a trovare quel grado di collaborazione che riteniamo utile.

AIROLDI (Corriere della Sera) — Quali sarebbero le condizioni in cui il Partito comunista potrebbe appoggiare un monolocale o un altro governo aperto a sinistra?

TOGLIATTI — Non vorrei pregiudicare quella che probabilmente sarà una indicazione concreta del Congresso. Bisogna vedere in quale situazione ci si muove. Non si possono determinare in questo momento delle « condizioni minime ». Noi abbiamo un orientamento generale, e riteniamo che le nostre condizioni debbano consistere essenzialmente nella richiesta di un mutamento di indirizzi economici e di indirizzi politici. Quale profondità deve avere il mutamento? A questo non possiamo rispondere oggi, perché non abbiamo davanti la situazione che potrà determinarsi quando si porrà il problema di un nuovo governo. La politica è l'arte delle cose possibili, non delle cose immaginabili. In ogni situazione, cioè, bisogna saper chiedere quel minimo che può essere accettato dalle forze cui ci rivolgiamo.

Questo non esclude che, per determinati obiettivi, potremmo appoggiare una formazione politica governativa anche se non la appoggiamo in tutta la sua azione. Precisamente. Una volta Giolitti, mi pare, presentò alla Camera la proposta di nazionalizzazione delle compagnie di assicurazione, proposta contro cui venne condotta una feroce battaglia da parte della destra. I socialisti — che pure erano all'opposizione — appoggiarono il governo Giolitti su quella proposta. Se domani avessimo un governo d.c. che dicesse di voler nazionalizzare i monopoli elettrici, noi appoggeremo la proposta.

VECCHIATO (Giornale del Mattino) — Considerate attuale la questione di un appoggio dall'esterno o dell'ingresso in qualche governo con i d.c.?

TOGLIATTI — Oggi non la consideriamo attuale. Ritengo che, perché essa divenga attuale, debbano verificarsi parecchie condizioni.

VECCHIATO — Lei pensa che la situazione possa cambiare presto?

TOGLIATTI — Lavoriamo perché questo avvenga presto, ma può darsi che non avvenga così presto come sarebbe utile per il nostro Paese.

VECCHIATO — Lei non pensa che un tentativo troppo frettoloso di stabilire alleanze possa far precipitare la situazione e portare ad una lotta aperta e frontale, che potrebbe finire in un regime di tipo salazariano?

TOGLIATTI — Queste sono congetture. Nel '35 — mi riferisco sempre ad esempi concreti — i comunisti francesi non entrarono in un governo che pure era un governo di fronte popolare perché pensavano che la cosa avrebbe portato ad una lotta aperta e frontale, che potrebbe finire in un regime di tipo salazariano?

AIROLDI (Corriere della Sera) — Lei ha accennato alla questione della Algeria e del Partito comunista francese. Ho avuto l'impressione che anche l'Unità abbia fatto sue le posizioni del Partito comunista francese. Vorrei sapere se anche l'Unità modificherebbe le sue posizioni.

TOGLIATTI — Non credo che siano apparse sul nostro giornale posizioni tali da richiedere rettifiche. In sostanza, l'essenziale che cosa è? E che quando si propone l'autodeterminazione non si può sparare contro coloro che chiedono l'autodeterminazione. Mi pare che questa sia la posizione espressa dall'Unità.

BATTAGLIA (Voce Repubblicana) — Il Partito comunista è favorevole alla politica di convergenza e così pure il Partito socialista; come si spiega allora l'attacco che il Partito comunista muove alla politica autonoma del PSI, che comporta appunto una politica di convergenza?

TOGLIATTI — Noi non facciamo nessun attacco a una politica autonoma; abbiamo sempre rispettato l'autonomia del Partito socialista, anche quando eravamo alleati. Lei si ricorderà che anche allora vi sono state questioni sulle quali avevamo posizioni diverse. Noi riteniamo che non la politica di autonomia, bensì l'assenza, da parte del Partito socialista, di un certo contatto e

di una certa collaborazione con noi, nuoccia in generale allo sviluppo di una più ampia unità delle forze democratiche.

SCARDOCCHIA (Agenzia « Italia ») — L'ex ambasciatore a Mosca, Kennan, e parte dell'opinione pubblica non solo americana, ritengono che il processo di distensione porterà, all'interno dei paesi socialisti, ad un maggior benessere e ad una più ampia disponibilità di beni di consumo, e conseguentemente ad una liberalizzazione, nel senso di riconoscimento di certi diritti che sono prerogative della cultura occidentale. Lei condivide questo giudizio?

TOGLIATTI — Condivido il giudizio, nel senso che l'affermarsi del processo di distensione porterà alla riduzione degli armamenti e renderà quindi disponibili energie e mezzi per produrre beni di consumo, alleggerendo il peso che grava anche sulla economia dei paesi socialisti. Quanto ai diritti di tipo « liberale », vorrei sapere di che cosa si tratta. Abbiamo visto che negli ultimi anni, dal '53 in poi, vi è stato tutto un processo di democratizzazione della vita interna dell'Unione sovietica e degli altri paesi socialisti: vi sono state delle rotture in Ungheria, dei rischi di rottura in Polonia. E' evidente che le cose diventeranno aspre in certi momenti, ma oggi vi è in tutti questi paesi un processo di democratizzazione.

SCARDOCCHIA — Il limite ultimo di questo processo quale sarebbe?

TOGLIATTI — Limite ultimo è la società comunista: questa è la mia opinione. E la mia opinione coincide a questo proposito con quella dell'on. Fanfani, il quale al Congresso di Firenze ha affermato che è assurdo credere che i paesi che si sono ribellati (sono parole sue) al capitalismo ritornino oggi ad un regime capitalistico.

LA ROCCA (Messaggero) — Nenni ritira che socialisti e comunisti hanno una diversa concezione dello Stato e hanno dato una diversa valutazione circa i fatti di Ungheria. Non crede che questa diversa valutazione comporti una diversità di obiettivi e che quindi provochi necessariamente delle preoccupazioni nel Partito socialista?

TOGLIATTI — Nel no-



Una espressione di Togliatti durante lo scambio di domande e risposte con i giornalisti

stro VIII Congresso abbiamo sviluppato ampiamente la nostra linea di avanzata verso il socialismo su una via democratica, con una pluralità di partiti, e così via. Se il compagno Nenni approfondirà lo studio di quei documenti, costaterà che non esiste il pericolo cui Ella accenna. Quanto al modo come andiamo le cose nel futuro, aspettiamo che ci sia il futuro e poi decideremo.

LA ROCCA — Questo è vero, ma è anche vero che in un momento cruciale, in cui si tratta di dare delle valutazioni su fatti estremamente gravi come quelli d'Ungheria, il PCI e il PSI si sono trovati in posizioni di aperto contrasto, addirittura di polemica.

TOGLIATTI — Senza dubbio. Noi non potevamo accettare una valutazione che tendeva a far ritornare indietro, in Ungheria, tutto il processo di costruzione socialista. Noi riconosciamo che quei fatti si erano prodotti per determinate cause, e in primo luogo mettemmo tra queste gli errori dei dirigenti ungheresi. Ma respingere completamente la base stessa di quello Stato, le conquiste socialiste che erano state fatte, sarebbe stato un profondo errore politico. Del resto, i fatti hanno confermato che era giusta la nostra valutazione politica e di prospettiva.

LA ROCCA — Ma all'epoca dei fatti d'Ungheria, noi dichiarandoci a favore dei dirigenti ungheresi come Kadar e a favore dell'intervento sovietico, avete praticamente dimostrato che, in analogia situazione, vi sareste comportati nello stesso modo.

TOGLIATTI — Per prima cosa abbiamo detto che non bisognava lasciar creare quelle situazioni. Per il momento fermiamoci qui.

VECCHIATO (Giornale del Mattino) — Nella sua relazione del '57 ai 64 partiti operai, lei ha dato l'on. Nenni come « perduto » alla vostra causa. Lei pensa che una politica unitaria coi socialisti possa essere condotta dal Partito comunista « nonostante » Nenni?

TOGLIATTI — Questo dipende dal Partito socialista. Ma qui dovrei addentrarmi nell'esame di una situazione interna di un partito che non è il mio, e ciò sarebbe sconvolgente. Desidero però affermare che non ho detto, in quel discorso, che Nenni è « perduto »; ho detto: il compagno Nenni si è staccato da noi e ciò è accaduto in conseguenza di errate interpretazioni e deduzioni circa il XX Congresso e altri avvenimenti internazionali. Per quanto si riferisce alla prospettiva all'interno del Partito socialista, noi ci auguriamo che quel partito mantenga la propria unità, noi non de-

sideriamo né una rottura all'interno del Partito socialista, né un indebolimento di quel partito; desideriamo una politica unitaria.

Signora JUVE (Telegraphic Agency) — I quotidiani italiani hanno dedicato molto spazio alla polemica che è stata scatenata da una frase che avrebbe pronunciato il Presidente della Repubblica sulla opportunità di una certa elasticità nei concordati fra Stato e Chiesa. Lei pensa che i concordati e gli articoli della Costituzione che sanciscono questi concordati, dovrebbero essere passibili di revisione quando determinate circostanze lo reclamino?

TOGLIATTI — L'articolo della nostra Costituzione che inserisce fra i documenti costituzionali, il Concordato, contiene, nel secondo capoverso, la frase secondo cui il concordato può essere soggetto a revisione, senza che ciò comporti una revisione della Costituzione. Questa fu una delle condizioni da noi poste per votare quell'articolo, e quel capoverso, del resto, fu votato da tutta la Camera. La nostra Costituzione prevede dunque la possibilità di revisione del Concordato. Noi pensavamo che già prima del voto dell'art. 7 il governo avrebbe dovuto iniziare un'azione per la revisione del Concordato, ma il problema non venne affrontato. Nel discorso

che pronunciai allora alla Camera, dissi che sarebbe stato molto meglio discutere con l'altra parte, per vedere se c'era qualche punto da ritoccare. Allora ciò non venne fatto. Noi riteniamo che oggi il problema di rivedere alcune norme del Concordato sia un problema attuale. Non ci siamo affatto meravigliati che il Presidente della Repubblica abbia accennato a questa possibilità. L'accenno che ha fatto è stato del resto un accenno generico, di principio e non di fatto. Non abbiamo capito — almeno io personalmente non ho capito — perché contro questa ammissione fatta dal Presidente della Repubblica si dovesse scatenare tutta questa campagna. Evidentemente, qualcuno l'ha fatto apposta.

HAMRIN (Dagens Nyheter di Stoccolma) — A proposito di quello che lei ha detto sul problema dell'autodeterminazione del popolo algerino, vorrei sapere cosa ne pensa lei della richiesta di autodeterminazione avanzata dal gruppo etnico tedesco dell'Alto Adige.

TOGLIATTI — Siamo contrari alla richiesta perché quello è un problema già regolato e perché non si tratta di un popolo oppresso come quello algerino. Qui si parla di rivedere le frontiere di un grande Stato europeo, e questa è una cosa impossibile in questo momento. Inoltre, il problema venne affrontato al momento della conclusione del Trattato di pace e vennero riconosciuti determinati diritti e fatte le necessarie concessioni alla minoranza etnica che si trova nell'Alto Adige. Quel che criticiamo, è che i diritti riconosciuti alla minoranza di lingua tedesca dell'Alto Adige non sono stati tradotti in realtà dai governi d.c. La DC è stata sempre alla guida della Volkspartei nelle elezioni per riuscire a battere le forze democratiche. Per esempio, nell'accordo De Gasperi-Gruber è detto che alla provincia di Bolzano dovevano essere riconosciute particolari facoltà di ordine normativo, ma questo non è mai avvenuto. Ora io ritengo che nell'accordo, e soprattutto nell'attuazione di ciò che non è stato fatto ancora, vi sia la soluzione di quel problema, senza affrontare la questione di una revisione di frontiere che oggi assolutamente non può essere posta.

JEAN PASETTI (della Radio francese) — Che cosa pensa del viaggio del presidente Eisenhower in Italia?

TOGLIATTI — Saluto il fatto che venga in Italia il Presidente degli Stati Uniti, che ha avuto una funzione positiva nel dare inizio, insieme con i compagni dirigenti sovietici, al processo di distensione. Siamo contenti che il Presidente degli Stati Uniti venga a prendere contatto con i nostri governanti; ci auguriamo che questi ultimi non facciano ostacolo alla politica che è stata inaugurata dal Presidente degli Stati Uniti.

WOLLEMBORG (Washington Post) — Lei ha affermato che la distensione comporta un crollo delle posizioni anticomuniste. Non le sembra che non ci sia stato neanche un inizio di contropartita da parte vostra? Una revisione di alcuni giudizi, non è stata, almeno, da parte del primo ministro dell'Unione Sovietica, nel riguardi di molti aspetti della situazione capitalista come nel caso degli operai dell'acciaio in sciopero. Ma da parte vostra?

TOGLIATTI — Sarebbe strano che, modificandosi le posizioni dei dirigenti di una grande potenza, non si modificassero anche i nostri giudizi. Per le altre questioni che riguardano la società americana, non saprei adesso quali sono i giudizi precisi a cui ella si riferisce.

WOLLEMBORG — Durante la sua visita negli Stati Uniti, Krusiov ha avuto occasione di dire alcune frasi sulla condizione degli « schiavi del capitalismo ».

TOGLIATTI — Sarebbe strano che il primo ministro dello Stato socialista non si dimostrasse contento che in un paese capitalista vi siano degli operai che fanno sciopero, e che non esprimesse la propria solidarietà agli operai che fanno sciopero. Non so se egli manifesterebbe la stessa contentezza apprendendo che è stata presa una misura legislativa dall'alto per far cessare quello sciopero.

WOLLEMBORG — Sciopero che però può riprendere.

TOGLIATTI — E che speriamo si concluda con una vittoria degli operai americani dell'acciaio.

Su quest'ultimo scambio di battute, la conferenza stampa si è conclusa.

L'incontro tra i dirigenti del PCI e i giornalisti italiani e stranieri si è protratto tutto sommato, per oltre un'ora e mezza. I presenti sono stati ringraziati ancora per la loro attenzione, quindi agli intervenuti è stato offerto un rinfresco nelle sale di via Botteghe Oscure.

TOGLIATTI — Saluto

un regalo veramente utile e gradito

per festeggiare la buona caccia

cassetta natalizia Bertolli

la nuova
cassetta natalizia
Bertolli
contiene:
quattro lattine
da un chilo
e due bottigliette
del famoso
olio d'oliva
Bertolli,
e, in omaggio,
il Diario
Bertolli 1960
per le annotazioni
giornaliere
delle padrone
di casa.



acquistatela in tempo

dai vostri fornitori

il famoso olio di Lucca

BERTOLLI

Lucca